**Guida alla lettura-meditazione del Vangelo secondo Giovanni**

**Scheda n. 4**

**Gesù e la donna adultera: Gv. 8,1-11**

 *Questo brano di vangelo ha conosciuto una sorte particolarissima, che attesta il suo carattere scandaloso e imbarazzante: è stato infatti “censurato” dalla Chiesa, che pure lo ha sempre ritenuto Vangelo autentico, dunque appartenente al canone dei libri biblici ispirati. Commentato dai Padri latini, è invece ignorato dai Padri della chiesa greca fino al XII secolo [I Padri della Chiesa sono stati inizialmente i successori degli apostoli, poi per secoli la struttura portante della comunità cristiana, sul piano dottrinale]. In alcuni tra i più antichi manoscritti questo testo manca. Lungo i secoli è stato inserito ora all’interno del vangelo secondo Luca, dopo Lc 21,37-38, “Tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo” ora in quello di Giovanni. Noi lo leggiamo dove la redazione finale lo ha collocato, ossia nel capitolo 8 del vangelo secondo Giovanni.*

 Gesù si trova a Gerusalemme e, dopo aver trascorso la notte sul monte degli Ulivi, all’alba sale al tempio, dove accoglie quanti si recano da lui per ascoltarlo (Gv 8,1-2). Tutti i vangeli ci testimoniano questa prassi di Gesù, in particolare nei giorni che precedono la sua ultima Pasqua. Nel tempio sorgono discussioni accese con i farisei, il gruppo più preparato dal punto di vista dottrinale, i maestri della Legge. Già prima di questo fatto essi avevano fatto un tentativo di arrestare Gesù (Gv 7,32), ma le guardie erano tornate a mani vuote, affascinati dalla sue parole (Gv 7,45-47). Allora gli scribi e i farisei decidono di uscire allo scoperto, di “metterci la faccia”.

 Mentre egli è seduto e intento ad annunciare la Parola a quanti lo ascoltano insieme ai suoi discepoli, ecco che «scribi e farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio» (Gv 8,3), e fanno questo «per metterlo alla prova» (Gv 8,6). Non è il primo trabocchetto teso a Gesù (cfr. Mc 8,11; 10,2; 12,13). Ma questa volta il tranello teso a Gesù non riguarda interpretazioni della Legge, ma un fatto concreto: una donna sorpresa in adulterio viene trascinata con la forza davanti a lui dai testimoni del suo peccato, da quelli che devono vigilare sul rispetto della Torah, della Legge di Dio.

 Quegli uomini religiosi, interpreti zelanti della Legge, che fanno irruzione nell’uditorio di Gesù, trascinando la donna sorpresa in flagranza di reato, vanno dritto allo scopo: «Maestro, Mosè nella Legge ci ha comandato di lapidare donne come questa» (Gv 8,4-5). È vero: in Lv 20,10 e Dt 22,22-24 è prevista la pena di morte per l’uomo e la donna adulteri: venivano entrambi gettati in una buca e poi sepolti da pietre! Così è scritto, anche se poi raramente la pena veniva applicata.

 La domanda posta a Gesù è un tranello molto ben congegnato, praticamente senza via di uscita*.* Se infatti egli non confermava la condanna e non approvava l’esecuzione, poteva essere accusato di trasgredire la Legge di Dio: proprio lui che aveva dichiarato: “Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge” (Mt 5,17). Se, al contrario avvallava la condanna, allora perché accoglieva peccatori e prostitute e mangiava con loro (Mc 2,15-16; Lc 15,1-2), annunciando la misericordia? Quasi a dire: «Tu che predichi il perdono di Dio, la remissione dei peccati, che dici di essere venuto a cercare i peccatori e non i giusti (Mc 2,17), da che parte ti schieri in questo caso?».

 Vediamo come Gesù riesce a trasformare questo tranello in un incontro umano e umanizzante. Senza proferire parola, si china e si mette a scrivere per terra. Lui che prima era seduto si china verso terra; di più, in questo modo egli si inchina di fronte alla donna che è in piedi davanti a lui! Si pensi all’eloquenza di questa immagine: la donna, che era stata presa e fatta stare in piedi davanti a Gesù seduto come un maestro e un giudice, avendo alle spalle i suoi accusatori con le pietre già pronte in mano, vede Gesù chinato a terra di fronte a lei.

 Gesù scrive sulla terra con il suo dito: è l’unico caso in cui si dice che Gesù “scrive”, ma non siamo nemmeno sicuri che sapesse scrivere! Il suo è un gesto enigmatico, che ha scatenato la fantasia degli esegeti: S. Girolamo ipotizzò che Gesù scrivesse i peccati dei suoi accusatori, alcuni esegeti moderni pensano che scrivesse frasi bibliche, Alessandro Pronzato immagina che Gesù provasse schifo a guardare negli occhi gli accusatori, mentre secondo Enzo Bianchi Gesù, scrivendo per terra (la “terra" di cui siamo fatti noi uomini e donne) ci indica che la Legge va inscritta nella nostra carne, nelle nostre povere vite segnate dalla fragilità. Gli accusatori però esigono una risposta. E questa arriva, come un macigno: “Chi di voi è senza peccato, lanci per primo la pietra contro di lei”. Gesù conferma la Legge, secondo la quale il testimone deve essere il primo a lapidare il colpevole (Dt 13,9-10; 17,7), ma dice anche che il testimone, per compiere tale gesto, deve essere senza peccato! Quella donna ha commesso un peccato pubblico e manifesto; gli altri, i suoi accusatori, sono senza peccato o hanno peccati nascosti? E se hanno peccati nascosti, come possono lanciare le pietre?

 In effetti, la sua parola-domanda va al cuore dei suoi accusatori i quali, «udito ciò, se ne vanno uno per uno, cominciando dai più anziani». Solo Gesù potrebbe condannare quella donna. Invece approfitta del caso per annunciare il suo Vangelo, ricordando la parola di Dio che i suoi interlocutori avrebbero dovuto conoscere: «Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (Ez 33,11). Quando tutti se ne sono andati, egli si alza in piedi e sta di fronte alla donna, finalmente restituita alla sua identità di donna. Entrambi, in piedi, possono guardarsi negli occhi: questo è un incontro vero. Gesù la chiama «donna», come aveva fatto con sua madre a Cana (Gv 2,4) e con la samaritana (Gv 4,21), come farà con Maria di Magdala nell’alba di Pasqua (Gv 20,15). «Dove sono [i tuoi accusatori]? Nessuno ti ha condannata?». «Nessuno, Signore». Il nome «Signore» è una confessione di fede. «Signore» è il titolo riservato a Dio!

 Gesù conclude l’incontro con un’affermazione straordinaria: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più» (Gv 8,11). Sono parole assolutamente gratuite e unilaterali. Nel testo infatti non si dice che la donna fosse pentita, decisa a cambiare vita. L’assoluzione è gratuita: Gesù non condanna, e con questo suo atto di misericordia offre a quella donna la possibilità di cambiare.
Non sappiamo nemmeno se questa donna, perdonata dopo l’incontro con Gesù, abbia cambiato vita: sappiamo solo che Gesù l’ha invitata a farlo e le ha dato questa possibilità. Questa è la giustizia-misericordia di Dio: il perdono è gratuito, precede e rende possibile la conversione.

 Proviamo a calare questa pagina nella nostra vita, a sentire questa parola come rivolta a ciascuno di noi, ogni volta che stiamo per giudicare un fratello, una sorella.

* Gesù ci mette in guardia da uno dei peccati più antichi e idioti del mondo: puntare il dito, cercare non i propri peccati, ma quelli degli altri, gettando su di loro non pietre, ma fango.
* Ci ricorda, come ribadito ripetutamente da Papa Francesco, ancora nel recente Natale, che la salvezza di Dio è gratuita, che Dio ci ama di un amore sconfinato e gratuito.
* Ci offre un modello di comportamento universale: Gesù non è affatto un buonista; non dice che fa tutto lo stesso; condanna il peccato chiamandolo per nome, ma perdona il peccatore. Pensiamo a quante volte, nella storia della Chiesa, questo non è avvenuto!
* Gesù è stato chiaro: “Con il giudizio con il quale giudicate, sarete giudicati voi” (Mt 7,2-5).